**MARILENA ABBONDANZA**

**UN DIALOGO SERRATO TRA FORMA E COLORE**

di **Marcello Guido Lucci**

 **L**o sviluppo delle arti figurative nel territorio dei Marsi ha avuto un evidente impulso a partire dagli anni cinquanta del secolo scorso. Ciò è avvenuto grazie allo spirito pioneristico degli allora giovani promotori e organizzatori di rassegne d’arte divenute nel tempo manifestazioni di importanza nazionale (Premio Avezzano, Premio Valle Roveto, Mostra di Arte Sacra a Celano e altre sporadiche ma significative esposizioni nei paesi vicini); nonché all’apertura di Centri Culturali (paradigmatico fu il C.I.C.) e varie Gallerie d’Arte nella città di Avezzano. Iniziative stimolanti che hanno sempre operato all’insegna della professionalità, con proposte innovative a smuovere il clima culturale dell’epoca. Progetti pubblici o privati impegnati a rincorrere e qualche volta a precorrere l’attualità. Spesso dando luogo ad esposizioni al passo con le neoavanguardie dell’arte visiva. A riprova, si faccia riferimento ai Premi Avezzano del 1964 “Strutture di visione”, del 1967 “Proposte uno”, del 1970 “Arte italiana del dopoguerra”, del 1989 “Presenze tra presupposti e tendenze nell’attualità” e del 2001 “Codice mutante”; oppure alla manifestazione “Arte in natura” innovativa mostra di arte visiva tenutasi a Castellafiume nel 1991. A questa temperie espositiva e quindi di oggettiva partecipazione al dibattito artistico contemporaneo si aggiunga, nel 1968, la nascita nel capoluogo marso dell’Istituto d’Arte (oggi Liceo Artistico “Vincenzo Bellisario”); scuola di istruzione superiore che fin dall’inizio raccolse il maggior numero di studenti fra tutti gli Istituti d’Arte della regione. E proprio in questa scuola, nell’anno della sua istituzione, si iscrisse la giovane Marilena Abbondanza; evidentemente già predestinata all’impegno creativo. Il suo interesse iniziale si rivolse all’arte applicata: Corso di Tessitura.

In quell’epoca il panorama dell’arte visiva si apriva sempre di più, senza pregiudizi, al filone non oggettuale. L’informale, da tempo, non era più un tabù e l’astrazione geometrica invocava la “classicità”. Addirittura, una qualche forma di “minimalismo” o riduzionismo strutturale si accoglieva con attenzione anche in provincia; si faccia riferimento ad alcune opere dell’artista avezzanese Pasquale Di Fabio o del pescarese Elio Di Blasio. Forse, solo gli approdi estremi del “concettualismo” duravano fatica ad affermarsi nella mentalità delle persone e soprattutto nelle Scuole d’Arte. Anche perché le scuole, in genere, miravano e ancora correttamente perseguono l’insegnamento della pratica tecnica; cioè puntano per vocazione al “manufatto” che invece risulta del tutto indifferente all’arte concettuale. Il rigoroso orientamento processuale degli insegnamenti è perfettamente affine alle attitudini naturali della giovane Marilena che si applica con tenacia alla risoluzione grafica di articolati schemi decorativi come esercizi di base della sua formazione. Moduli disegnati e colorati in maniera piuttosto complessa e di chiara tendenza “optical”, che saranno poi ripresi come rilievi geometrici nel corso degli studi attuati presso la facoltà di architettura. Studi universitari non ultimati, ma che hanno lasciato alla pittrice una palese impronta rivolta al rigore compositivo. Pertanto, già da allora – benché a fasi alterne – si manifesta una tendenza aniconica nel lavoro dell’artista, e in tal senso è opportuno considerare gli studi grafici della formazione come opere finite e di rilevante qualità. Reticoli, frammentazioni di segni che si inerpicano in audaci prospettive, piani sovrapposti regolati da ritmi ascensionali o fluttuanti, piccole carte di rara perizia tecnica ed esuberante inventiva; tutto ciò rappresenta l’universo creativo dell’apprendistato iniziale ma che oggi rivelano un’autonomia espressiva di rimarchevole bellezza. Dopo questo intenso periodo istruttivo, durante il quale esercita con scrupolo la sua attitudine alla precisione grafica e all’equilibrio formale, la Abbondanza – per impegni familiari e nuovi interessi – sembra trascurare il lavoro artistico e di conseguenza rallenta la sua fase produttiva. Tuttavia, rimane saldo in lei l’imprinting giovanile della tessitura/grafica e dell’adolescenziale esperienza di ricamo, incentivata in ambito familiare come di prassi per le fanciulle abruzzesi.

Ma, verosimilmente, in seguito alla frequentazione del piccolo *milieu* artistico del Centro Culturale “Studio-Uno” in Avezzano oltre alla sicuramente mai sopita voglia di esprimersi in arte, riprende la corsa creativa e lo fa con buona lena e determinazione; con una rinnovata consapevolezza delle proprie capacità e vocazione. Allora, la nostra artista si lascia trasportare dalla interpretazione delle immagini secondo i suoi originari canoni compositivi di stampo percettivo. E – nella primaria fase essenzialmente pittorica – si dedica ad una originale modalità di rappresentazione oggettiva. Immagini movimentate da campiture cromatiche in equilibrio tra astrazione e figurazione. Inizialmente, la figura umana non attrae l’estro della nostra artista che orienta la sua ispirazione verso il paesaggio mostrato mediante una sintesi analitica di particolare espressività. La pittura di paesaggio si conferma non come riproduzione della natura ma come esempio di un’idea emotiva della natura. E, dovendo interpretare un’idea, un pensiero, l’arte del paesaggio è l’attestazione più evidente di quanto superflua sia ogni distinzione tra iconico e aniconico; di quanto l’astrazione nelle sue declinazioni geometrico/dinamiche penetri nella figurazione di Marilena Abbondanza. Proprio in virtù di tale fusione la pittura di cui si sta trattando riesce a raggiungere il suo fine ultimo cioè: collegare il visibile all’invisibile. Particolarmente significativo in questo senso è un paesaggio marino nel quale la pittrice, pur non rinnegando del tutto la sua indole essenzialmente afigurale, realizza una realistica costruzione segnica per definire il classico “Trabocco” (antico strumento per la pesca) che emerge da animate losanghe di colore indicanti le onde di un mare magicamente vero benché inventato (come nelle scenografie felliniane). E il cielo, con volute dal tono bieco, concorre a rafforzare il senso di egemonico potere della natura; l’atmosfera complessiva ben descrive lo struggente declino del giorno. In altre opere, sempre figurative, si apprezzano alberi che sondano lo spazio in visioni dal basso, a creare sviluppi ascensionali di colore e di luce. Boschi fitti di naturalismo architettonico osservato da un punto di vista del tutto particolare. Oppure, clown in cui si accentuano forme sinusoidali per interpretare un corpo buffo e svettante, sullo sfondo di vivaci decorazioni floreali per un insieme di naturale allegria.

E busti di statuaria classica che si stagliano su paesaggi aero-fluttuanti alla maniera del secondo futurismo. Così della Venere si mostra l’esigenza attica di un’idea assoluta unitamente ad una ricerca di modernità; emblema scultoreo trasportato pittoricamente sulle sponde di un lago ancestrale. Anche immagini di concerti in cui il bassista e la cantante in primo piano si fondono con il flusso musicale, in un tutt’uno ambientale dal sapore *blues*. In ambito iconico, perfino l’Assunzione della Vergine si sviluppa in contorsioni cromatiche sorrette da angeli come lingue di fuoco sacro a illustrare la potenza e il mistero della fede; colta citazione che rievoca, reinterpretandola, l’opera di Guido Reni conservata al museo di Lione. Ancora, gruppi di fanciulle in abiti sontuosi si confondono in movimentati campi di colore. Esili modelle da cui Marilena, nonostante la commistione delle linee, sa cogliere l’essenza plastica dei corpi; ne studia l’aspetto dinamico affinché il disegno assuma un valore funzionale. Passerelle di moda e di sfarzo gestuale, eleganti drappeggi di tessuto cromatico che preludono chiaramente all’astrazione dinamica delle opere successive. Infatti, la pittrice della figurazione fluttuante – sebbene a fasi alterne – in seguito si lascia trasportare dall’emotività approdando ad una pittura totalmente afigurale. Lavori suggeriti da un’istintiva adesione ai percorsi mentali, ancorché regolati da una razionale composizione. Evidentemente, si tratta di mentalismi di spontanea derivazione concettuale eppure, in qualche modo, influenzati dalla rappresentazione concreta. La sua pittura recente può essere intesa come una sorta di riflesso poetico dello stato d’animo contingente e delle divagazioni psichiche conseguenti. Ma – a detta della stessa autrice – tutto parte da sviluppi anamorfici di immagini della natura, oserei dire domestiche, riconducibili a reali sezioni di verdure: cavolo cappuccio, radicchio, cipolla e altri spunti occasionali. Quanta sensibilità e visione estetica nel trarre da semplici modelli del quotidiano opere d’arte. Quanta capacità trasmutativa nel passare dal solito all’insolito, dal particolare all’universale. Multiforme e occasionale è la radice creativa che alimenta l’immaginazione della nostra artista. Artista, quindi, per indole e per caso, per cultura e per gioco. Molte delle superfici pittoriche in argomento prevedono quella che in gergo sportivo è detta “visione di gio-

co”. Controllo globale del campo compositivo. Paradigmatiche anche alcune pitture “ricamate” di evidente ascendenza decorativa; frutto di antico esercizio, pazienza ed equilibrio combinatorio. Si pongono in evidenza, per di più, alcune opere in legno con elementi mobili. Strutture nelle quali è possibile cambiare manualmente la forma d’insieme e il colore, secondo l’intento dell’osservatore. Si tratta dei lavori più recenti, orientati a una sorta di plastico cinetismo fruibile con modalità interattiva. Vari piani intagliati, sovrapposti e diversamente colorati, possono ruotare a piacere sull’asse centrale alla conquista di nuove soluzioni formali. Una specie di cinetismo lento e meditato. Pertanto, nella sua più recente espressione la Abbondanza consente di muovere intricate trame e varie gamme di colore verso una caleidoscopica eleganza costitutiva. Altri rilievi plastici in legno sono invece fissi come “nuvole” incombenti ma con un dinamismo intrinseco cromatico e segnico, in cui la traccia è data dai caratteristici intagli ad andamento specchiante. Si tratta perciò di forme/colore come nembi mossi da un fremito interno. Anche geometrici *puzzles* in legno verniciato affiorano da scatole esagonali per far mostra di sé con diverse possibilità combinatorie, per nuovi intrecci di forma e di colore. Nelle tele, invece, queste campiture cromatiche si snodano dinamicamente sulla superficie in giustapposizioni nette dai contorni ben delineati pur nella loro complessità generale. Una sorta di innato vorticismo che si espande oltre il limite del supporto invadendone anche lo spessore, senza soluzione di continuità. Fantasmagoria di intersezioni e sovrapposizioni particolarmente vicine al neo-futurismo di matrice balliana. Dove, però, non è l’iridescenza a connotare il tutto ma la profondità prospettica della trama. Una specie di itinerario mentale automatico che, probabilmente, sorprende prima di tutti l’autrice; protagonista discreta e riservata di una pittura dirompente e gioiosa. Un ritmo frenetico di arabeschi infiniti. Campiture fantasiose agitate da un vento lirico a scandire profondità inimmaginabili e anfratti pittorici di affascinante mistero. Itinerari sorretti da serrato equilibrio formale ed emozionale, coincidenza di complesse simmetrie attraverso le quali però è sempre possibile recuperare l’orientamento. A volte, dai grigi di una probabile planimetria di territori sconosciuti appare una

traccia rossa per indicare strade sicure verso luoghi estetici inesplorati; ciò concretizza la particolarità pioneristica dell’artista, la sua tendenza indagatrice. In ultima analisi, nonostante le primigenie ispirazioni realistiche, Marilena Abbondanza non dipinge ciò che vede ma dipinge ciò che sente intimamente. I colori che utilizza rivelano lo stato d’animo contingente: la sua gioia o la sua utopia. La composizione cromatica e formale rappresenta il sismografo umorale. Ella fruga tra le pieghe della propria psiche, e lo fa istintivamente nella fase progettuale, grafica, che è alla base del dipinto. Il quadro finito, di conseguenza, è il risultato ponderato di un iniziale automatismo. I segni, le forme, a volte sembrano autoprodursi, sembrano lievitare naturalmente. Non ci sono pause, non ci sono vuoti, nella superficie dipinta, le campiture sono in stretto contatto; il rapporto spaziale si intuisce in un gorgo di profondità. La forza del colore risiede nei toni intensi ma anche nel loro equilibrio derivante dal sostegno reciproco. I colori per la nostra artista sono forma in sé, presenza peculiare, e nella relazione tra di loro sprigionano un’evidente complessità neo-barocca ma anche una nuova, insospettabile, energia dinamica.

Così, come le nuvole danno vita al cielo, le forme/colore in questione danno vita alla pittura. E dunque questa spontanea intuizione e questa attuale modalità operativa rappresentano un percorso ideale verso lo stato intramontabile della magnificenza.